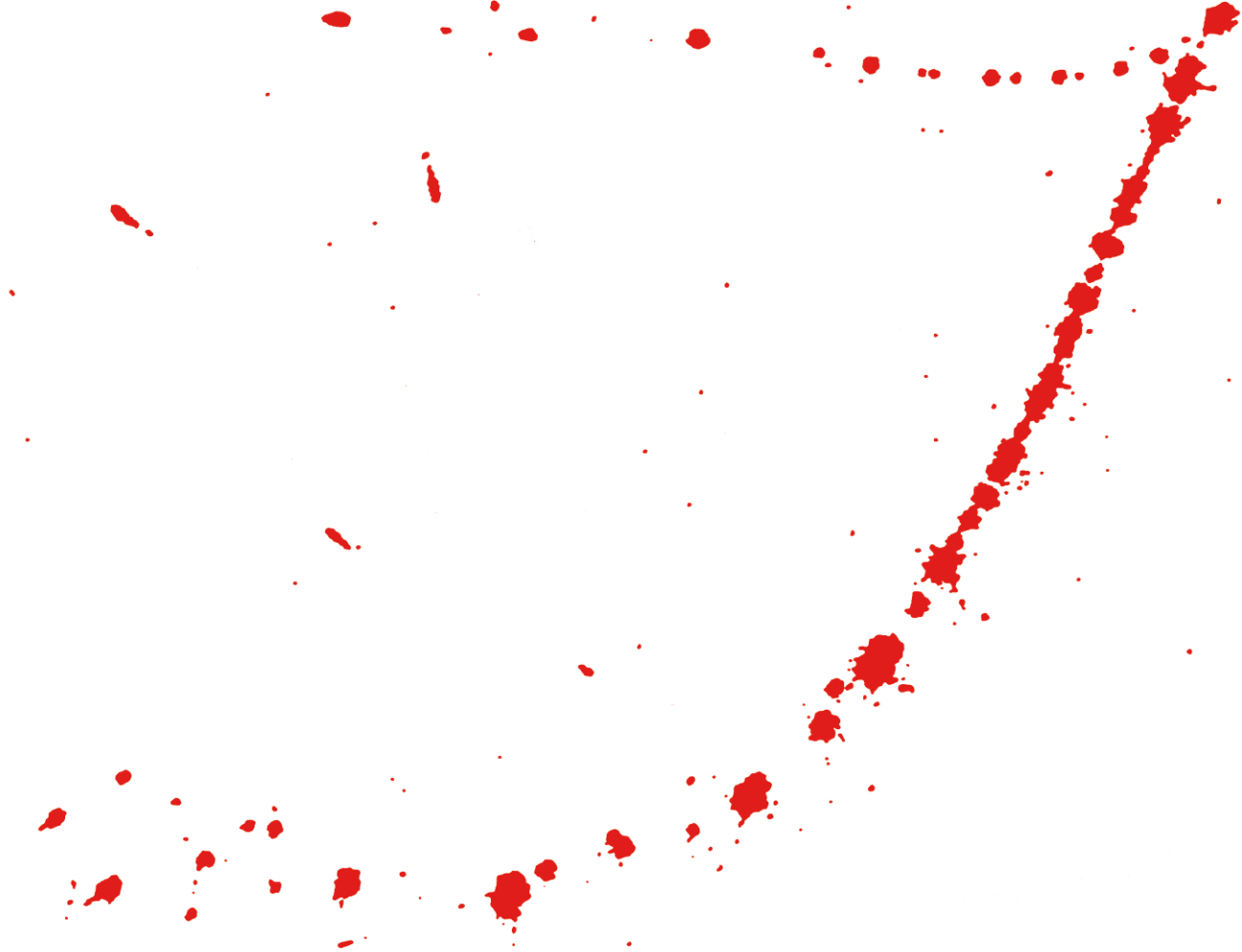




IO, COLPEVOLE

di Antonio Altarriba

“Nella lontana Cina vive un mandarino, più ricco di tutti i re storici o leggendari a noi noti.

Non conosci nulla di lui, né il nome, né il volto, né la seta di cui è vestito.

Affinché tu erediti la sua immensa fortuna, non devi fare altro che suonare la campanella che si trova accanto a te, su un libro. Egli emetterà appena un sospiro, ai confini della Mongolia.

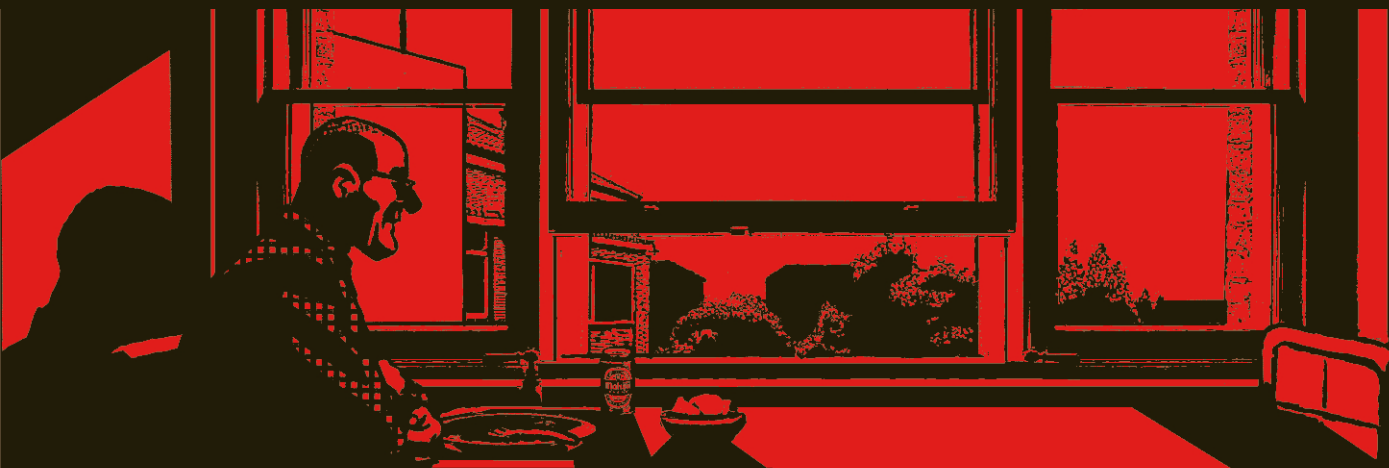
Diventerà un cadavere e tu avrai ai tuoi piedi più oro di quanto ne possa sognare l'ambizioso di un avaro.

Tu, che mi leggi e che sei un mortale, suonerai la campanella?”



Questo è il dilemma che affronta Teodoro, protagonista del *Mandarino*, un racconto di Eça de Queiroz che ebbe un grande successo all'epoca della sua apparizione (1880). Come prevedibile, Teodoro suona la campanella. Chi mai sarebbe capace di respingere un'offerta così allettante? Se la vittima è opportunamente lontana, l'atto dell'esecuzione ridotto alla minima violenza, la promessa di una sostanziosa ricompensa e l'impunità garantite, l'assassinio non è più qualcosa di esecrabile, ma si presenta come una possibilità seducente. Quanto occorre scavare nella nostra natura umana perché l'istinto criminale affiori? Secondo Eça de Queiroz, non molto. In ogni caso, non tanto da evitare il dibattito sulla nostra intrinseca malvagità. Oggi sembra superato, o almeno in letargo. L'essere umano è essenzialmente buono, oppure è un lupo nei confronti dei suoi simili? La buona coscienza, la necessità di autostima, la correttezza politica e gli altri valori “positivi” oggi tanto di moda si solo alleati per annacquare questo interrogativo e i conseguenti rimorsi che ne derivano. Nonostante il mondo sia tumultuoso come sempre, la politica più crudele che mai e l'avvenire del pianeta compromesso, il nostro comportamento si merita a malapena un rimprovero. Come se non fossimo responsabili, come se non avessimo niente a che vedere con la catastrofe quotidiana...

La figura dell'assassino seriale, onnipresente nelle finzioni contemporanee, è rivelatrice di questa perdita d'interesse per i meccanismi del male e, soprattutto, per il nostro coinvolgimento in essi. Il racconto poliziesco di taglio sociale, prevalente nei decenni trascorsi, faceva dell'ambiente ostile, dell'ambizione, dell'odio e della gelosia le principali cause dell'assassinio. In un modo o nell'altro, il male era in noi e bastava uno squilibrio emotivo, un regolamento di conti in sospeso, un po' di avarizia o molta invidia perché la belva

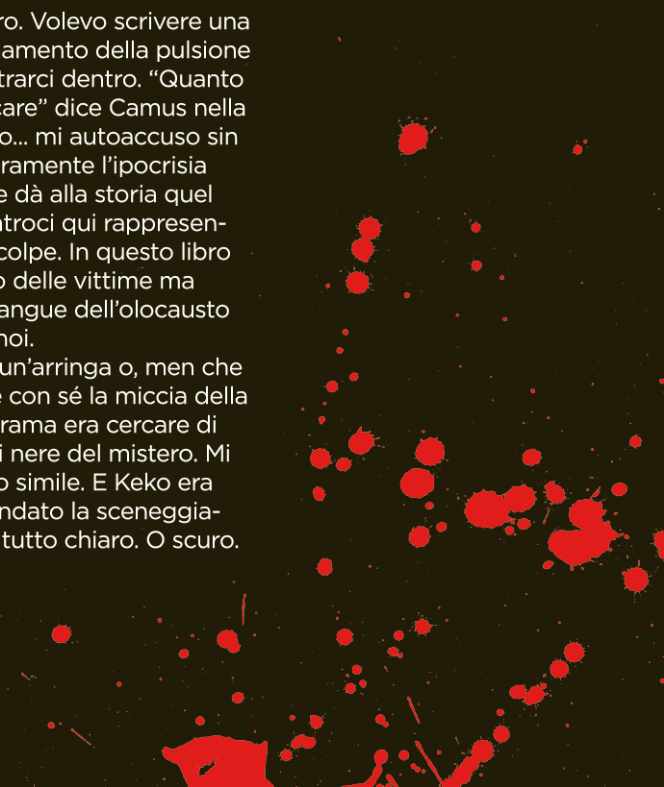


assopita cominciasse a ruggire. L'assassino seriale è arrivato a nascondere tale radice scomoda, critica e in un certo senso accusatrice di cui si nutriva il romanzo *noir*. Perché l'assassino seriale è, fondamentalmente, un perverso, un'anomalia psicologica, quasi una mutazione genetica con cui non abbiamo niente da spartire. Le sue imprese, sempre compulsive, ci discolpano, ci sottraggono alla spirale della violenza. La spettacolarità dell'omicidio e la corrispondente esibizione di una macabra scenografia hanno rimpiazzato l'analisi delle motivazioni. La fascinazione per la crudeltà ha sostituito l'indagine sui meccanismi che la provocano.

Il titolo, *Io, assassino*, lo mette bene in chiaro. Volevo scrivere una sceneggiatura che ponesse fine all'allontanamento della pulsione omicida. Io mi sono avvicinato tanto da entrarci dentro. "Quanto più mi accuso, tanto più diritto ho di giudicare" dice Camus nella *Caduta*. Perciò io faccio tutto quel che devo... mi autoaccuso sin dalla copertina. Così posso denunciare liberamente l'ipocrisia benpensante. È questo, probabilmente, che dà alla storia quel suo carattere più nero; non tanto i crimini atroci qui rappresentati, bensì l'implacabile distribuzione delle colpe. In questo libro l'inquietudine non nasce dal compatimento delle vittime ma dall'inclusione del lettore fra i colpevoli. Il sangue dell'olocausto silenzioso nel quale viviamo macchia tutti noi.

Ma non volevo nemmeno che il libro fosse un'arringa o, men che meno, un sermone. Il crimine porta sempre con sé la miccia della *suspence*. E lo scopo essenziale della mia trama era cercare di prenderla, una vignetta dopo l'altra sulle ali nere del mistero. Mi serviva un buon disegnatore per un viaggio simile. E Keko era il migliore. Gli ho proposto l'idea, gli ho mandato la sceneggiatura e lui si è assunto il compito di rendere tutto chiaro. O scuro. Rosso su nero.

Entrate e tremate.





“Vidi una sorta di arco, molto piccolo e di strana fattura, appartenuto a uno spagnolo il cui unico piacere consisteva nello scagliare con detto arco (senza altra intenzione che arrecare danno gratuito) dardi avvelenati nelle strade e nel mezzo delle folle fra le quali si trovava, così come nelle pubbliche piazze e all'uscita delle chiese. Questa strana mania di fare il male per il mero gusto di farlo è una delle passioni umane meno comprese e, pertanto, meno analizzate. Tuttavia, oserei affermare che essa rientra nei deliri più comuni della nostra immaginazione.”

Marchese de Sade
Viaggio in Italia





È L'ARTE PER CUI SIAMO PIÙ PORTATI,
QUELLA CHE, SIN DALLE NOSTRE ORIGINI,
CONTINUIAMO A PERFEZIONARE...



RICHIEDE VOLONTÀ FERMA, PIANIFICAZIONE,
SPIRITO DI TRASGRESSIONE, CONCENTRAZIONE,
CAPACITÀ TECNICA, COINVOLGIMENTO EMOTIVO...



L'ASSASSINO LAVORA CON LA MATERIA
PIÙ PREZIOSA E PIÙ DIFFICILE DA
MANEGGIARE: LA VITA...



E, COME ESPRESSIONE DI ASSOLUTA
RADICALITÀ, CREA DANDO LA MORTE...



UCCIDERE È L'ATTO
TRASCENDENTE PER
ECCELLENZA.





E PER CONCLUDERE, SIAMO ONORATI DI AVERE QUI CON NOI UNA FIGURA ECCEZIONALE. È DOCENTE ALL' UNIVERSITÀ DEI PAESI BASCHI, I SUOI LAVORI HANNO OTTENUTO RICONOSCIMENTI NAZIONALI E INTERNAZIONALI... DIRIGE LA RIVISTA *TREMULA*, SULLA RAPPRESENTAZIONE DEL DOLORE NELLA PITTURA OCCIDENTALE, FA PARTE DEL GRUPPO DI RICERCA "ARTE E CRUDELTÀ"...

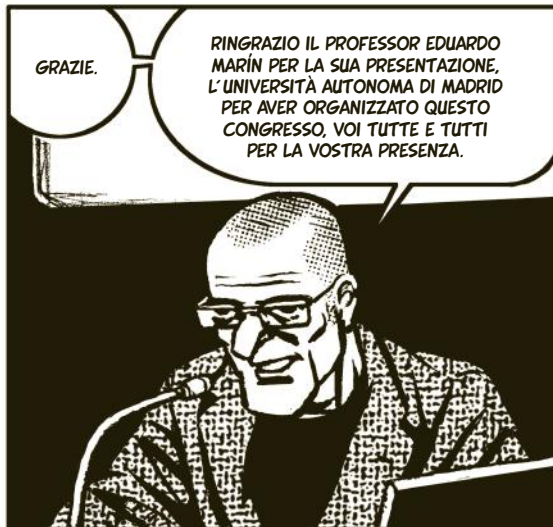


... NON AGGIUNGO ALTRO E CEDO LA PAROLA AL PROFESSOR ENRIQUE RODRÍGUEZ RAMÍREZ...



GRAZIE.

RINGRAZIO IL PROFESSOR EDUARDO MARÍN PER LA SUA PRESENTAZIONE, L' UNIVERSITÀ AUTONOMA DI MADRID PER AVER ORGANIZZATO QUESTO CONGRESSO, VOI TUTTE E TUTTI PER LA VOSTRA PRESENZA.



LO DEFINISCO "ASSASSINIO IMPROMPTU" PERCHÉ È IMPREVEDIBILE E IMPROVVISATO.

LA DIVINIZZAZIONE DI ALCUNI E IL TERRORE DI ALTRI: ECCO L' OGGETTO DELL' ARTE. ESSA SUSCITA AMMIRAZIONE O SPAVENTO... E COSÌ, VOLENTE O NOLENTE, RAFFORZA IL POTERE.



L' ORIGINE DELL' ARTE PLASTICA RISIEDE NELLA POLITICA.



BE', IMPROVVISATO SOLO RELATIVAMENTE. PRIMA AVEVO INDIVIDUATO IL TRATTO DI STRADA LIBERO DA TELECAMERE, E AVEVO PROVATO IL GESTO DELLO SGOZZAMENTO...

IL CRISTIANESIMO HA INSTAURATO UNA LUNGA TRADIZIONE DI ARTE E ORRORE: DANZE MACABRE, TRIONFI DELLA MORTE, SUPPLIZI INFERNALI, APOCALISSI, MARTIRII... TUTTO CIO PRESIEDUTO DALL' ICONA DELLA CROCFISSIONE.



MA LA VITTIMA L' HO SCELTA STRADA FACENDO...

MOLTE RELIGIONI SI BASANO SU CRUDELI ASSASSINII.



MI PIACCIONO QUESTI INTERVENTI COSÌ PUBBLICI E ANONIMI.



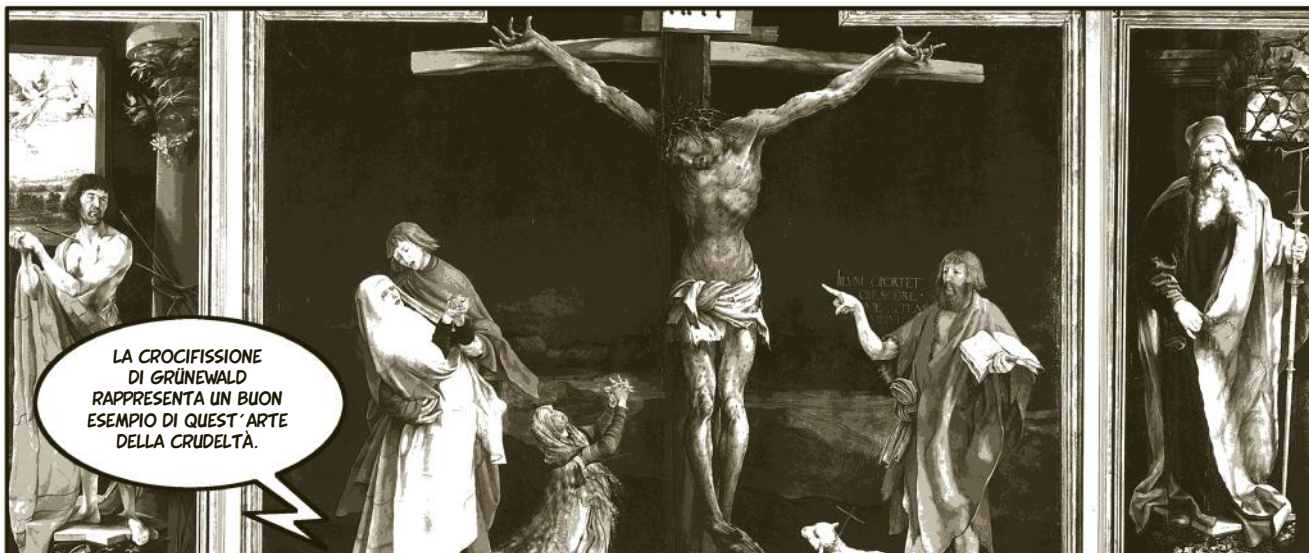
ROPS, DIX, ENSOR,
GROSZ, DELVAUX, MUNCH,
BALTHUS... E COSÌ FINO A
BACON, LUCIAN FREUD,
LA BODY ART...

MA SOPRATTUTTO,
COSÌ RADICALI...



L'ARTE MODERNA,
CHE COMINCIA CON
GOYA, NON HA RINUNCIATO
ALL'ABITUDINE DI
TERRORIZZARE.

LA CROCIFISSIONE
DI GRÜNEWALD
RAPPRESENTA UN BUON
ESEMPIO DI QUEST'ARTE
DELLA CRUDELTÀ.



UNA LAMA AFFILATA, UN MOVIMENTO VELOCE, UN TAGLIO PRECISO... E IL
POVERO DISGRAZIATO NON SI RENDE NEMMENO CONTO DI ESSERE GIÀ MORTO...

QUESTA PALA D'ALTARE
FU DIPINTA A CONSOLAZIONE
DEGLI AMMALATI DEL FUOCO DI
SANT'ANTONIO... UN MORBO
PROVOCATO DALLA SEGALE
CORNUA, CHE CAUSAVA
LA CANCRENA E CONDUCEVA
A UNA MORTE FRA
DOLORI ATROCI.



CADE IN UN SOSPIRO, SENZA
NEMMENO RIUSCIRE A GRIDARE.



E PER DIMOSTRARE
CHE NESSUNO SOFFRE
COME DIO, QUESTA
CROCIFISSIONE È,
PIÙ CHE DOLOROSA,
CONVULSA.

UN SOLO ISTANTE, E RECIDO IL FILO DELLA VITA. OSSERVO COME LA MORTE FULMINA, COME LA PERPLESSITÀ SI IMPOSSESSA DELLE VITTIME.



LA MORTE RESTA SEMPRE IL PIÙ GRANDE SPETTACOLO DEL MONDO. IL SANGUE SGORGA E...



HO ESEGUITO UN ALTRO "IMPROMPTU" PIÙ DI VENT'ANNI FA... NON MI PIACE RIPETERMI... O MEGLIO, NON DEVO RIPETERMI... MA PER UNA VOLTA...



SO BENE CHE LA VERA ARTE NON VA IN CERCA DI RICONOSCIMENTO. PUÒ, ADDIRITTURA DEVE, PRESCINDERE DAL PUBBLICO. MA QUI NON SI TRATTA DI RICEVERE UN APPLAUSO, BENSÌ DI OSSERVARE LE REAZIONI PROVOCATE DALLA MIA OPERA. L'"IMPROMPTU" È L'UNICA AZIONE IN CUI MI CONCEDO DEGLI SPETTATORI.

